



Saluzzo 8 giugno 2011

Ci sono cose che fai perché sono un compito che ti è assegnato. Magari un compito istituzionale, per chi, come me, come tanti qui in sala, ha responsabilità amministrative. Come cercare di porre rimedio alle frane o di garantire adeguata sicurezza alle scuole.

Ci sono cose che fai perché sono obbligatorie per legge. Come rispettare le norme e le regole della convivenza civile. Evitando di recare danno agli altri. O cercando d'impartire una buona educazione al figlio.

Ci sono altre cose che fai non perché sono un compito o un obbligo di legge. Le fai perché le ritieni un dovere etico, un imperativo morale: perché ci credi. E l'iniziativa a favore del parto senza dolore, della diffusione dell'anestesia epidurale la ritengo un imperativo morale, qualcosa in cui credo dal profondo.

Per questo sono felice di essere qui, con l'Assessore Anna Mantini che ha avviato questa battaglia fin dalla scorsa legislatura, con l'Assessore Licia Viscusi, con il personale medico che al Santa Croce già riesce ad offrire risposte a questa sacrosanta domanda di assistenza che viene dal cuore delle donne della nostra Provincia.

Mi stupisco, e lo dico da cittadina prima ancora che da madre o da amministratrice locale, che ancora tanta strada resti da fare lungo questo tortuoso percorso verso la civiltà ed il diritto. Mi stupisco e devo confessarvi che ci ho pensato a lungo, senza trovare una spiegazione ad un ritardo che si ripercuote direttamente sulla sensibilità delle donne, un ritardo che è sofferenza e dolore che rischiano di essere associati ad un momento che dovrebbe essere, ed è, uno dei più belli della vita di noi donne, quello in cui si dà vita ad una nuova vita.

Ho letto una volta che nella civiltà occidentale, al contrario per esempio che in estremo Oriente, si tende a rimuovere la morte e la malattia. C'è del vero: perché si tende a relegare in disparte, mentalmente, chi sta male e chi muore. Di certi momenti drammatici che purtroppo compongono l'esistenza di ciascuno di noi, come l'addio ai nostri cari, diciamo spesso: "Dobbiamo rispettare il dolore della famiglia, è il momento in cui ci raccoglie intorno al proprio dolore".

E' un riflesso culturale che in qualche modo ci appartiene, che ci fa quel che siamo e che ci porta ad allontanarci dai momenti e dall'esperienza della morte. Non voglio entrare nel merito di questi meccanismi psicologici, non avendo né titolo né competenza.

Dico solo che quel meccanismo che scatta rispetto al 'fine vita', in qualche modo si presenta anche all'inizio della vita. Non a caso esiste la frontiera medica della terapia del

dolore, su cui giustamente negli ultimi tempi si stanno interrogando tanto gli addetti ai lavori quanto il legislatore.

Ed esiste la frontiera medica, la frontiera civile, direi io, del parto senza dolore: perché credo che questo grande prodigio che è la nascita di una vita debba poter avvenire senza sofferenze atroci, sofferenze medievali, sofferenze indicibili.

Lo dico nel massimo rispetto delle sensibilità e degli orientamenti personali di ciascuna e ciascuno di noi: un diritto non è mai un dovere. L'assenza e la negazione di un diritto sono invece sempre una vessazione. Il parto senza dolore dev'essere una facoltà che si pone in capo alla madre e alla famiglia, non certo un obbligo.

Ho parlato di questa problematica con il Presidente Roberto Cota e l'ho trovato assolutamente disponibile, tant'è che verrà la settimana prossima, martedì, ad Alba, per raccogliere personalmente questa sfida. Una sfida di civiltà che inizia oggi e che dobbiamo portare avanti finché ogni donna della Granda avrà assicurata la facoltà di optare per il parto senza dolore. E' una sfida, un impegno, una battaglia, che le mamme di ieri e quelle di oggi devono alle mamme di domani.

Grazie.

Il presidente della Provincia
Gianna Gancia